

Ora i sindaci sposano più coppie dei parroci

di Dario Di Vico

in "Corriere della Sera" del 19 dicembre 2012

L'Istat registra il sorpasso dei matrimoni civili su quelli religiosi nel Nord Italia (51,2% contro il 48,8). Un dato utile a ragionare sul processo di secolarizzazione, tenendo conto che 15 anni fa le unioni in Comune erano il 20% e nel Sud ancora oggi le nozze in Chiesa sono il 72%. Il sorpasso registrato ieri dall'Istat dei matrimoni civili su quelli religiosi (51,2% contro 48,8%) nelle regioni del Nord nel 2011 è un'utile occasione per tentare di fare il punto sul processo di secolarizzazione che investe il nostro Paese e che nel Settentrione ha un ritmo decisamente più veloce che al Sud, dove il 72% si sposa ancora in chiesa. Solo 15 anni fa la media nazionale dei matrimoni civili non arrivava al 20%. A determinare il sorpasso di oggi al Nord concorrono, non solo un mutamento culturale dei giovani davanti al primo matrimonio, ma anche le seconde unioni dei divorziati e le nozze con/tra stranieri. Comunque la più alta proporzione di riti civili la si trova a Livorno, Trieste, Massa-Carrara, Bolzano seguite da Genova, Ferrara, Grosseto ed Udine. Un mix di territori di frontiera, e quindi di incrocio di culture, assieme a zone tradizionalmente influenzate dalla sinistra politica.

Al di là del dato specifico e del suo addensamento territoriale è chiaro che è l'intera istituzione del matrimonio a dover fare i conti con la modernità. Prendiamo, ad esempio, la diffusione delle libere unioni: in passato erano una sorta di fidanzamento allungato attraverso il quale dopo qualche anno di prova si transitava nel matrimonio, oggi invece diventa sempre di più una scelta duratura tanto che sta aumentando anche il numero delle nascite fuori matrimonio. Così le convivenze more uxorio che per molti anni hanno viaggiato attorno a quota 200 mila (totale italiano) oggi sfiorano il milione di unità e anche in questo caso pesa la maggiore presenza degli immigrati.

L'istituzione matrimonio non viene solo declinata nelle sue modalità alternative (rito civile e convivenza) ma scende anche nelle quantità. Ogni anno se ne celebrano, tra religiosi e civili, circa 13-15 mila in meno e così se nel 2008 i matrimoni erano oltre 246 mila, nel 2011 sono scesi a quota 205 mila. È ragionevole pensare che a determinarne il calo non siano stati solo il mutamento culturale, la cosiddetta secolarizzazione, ma anche gli effetti della Grande Crisi che rende difficile, se non impossibile, per i giovani precari mettere in cantiere il matrimonio.

Registrati tutti questi elementi diventa interessante interrogarsi sui cambiamenti di fondo della società del Nord. Sappiamo di sicuro dalle ricerche svolte che anche la pratica religiosa è molto meno sviluppata nelle regioni settentrionali rispetto al Sud e da una recente indagine svolta tra un campione di giovani veniva fuori che quella del sacerdote è ormai una figura sociale poco conosciuta. Si può aggiungere che anche i matrimoni religiosi, che pure come racconta l'Istat sono diventati minoritari, vengono spesso motivati dai neo-sposi con la frase «veramente non volevo ma i miei ci tengono», ritornello che testimonia una secca discontinuità generazionale nell'atteggiamento verso l'istituzione Chiesa.

Ma, incamerate tutte queste tendenze, si può dire che il nostro Nord si stia americanizzando? Bastano queste statistiche a farci dire che stiamo diventando sempre più simili agli anglosassoni? È difficile in questo caso far leva su dati onnicomprensivi ma la sensazione degli studiosi è che stiamo vivendo una secolarizzazione diversa, per così dire all'italiana. Alcune istituzioni perdono presa, altre no. E noi tutti in questa modernità contraddittoria facciamo zapping. Prendiamo la famiglia: quasi tutte le indagini la quotano molto in alto nella gerarchia dei valori nordisti. È vero si tratta di una famiglia che definire poliforme forse è un eufemismo, profondamente cambiata rispetto anche solo a 20 anni fa ma che riesce a conservare forza di attrazione. Lo stesso vale per le figure di «mamma» e «papà» che secondo una indagine condotta tra i giovanissimi dalla rete televisiva Mtv restano fondamentali punti di riferimento, «agenzie» delle quali non si può fare assolutamente a meno anche dal punto di vista strettamente sentimentale oltre che, a questo punto, consulenziale. Infine non va dimenticato che, fatte salve le grandi differenze che dentro il Nord ci sono tra la

grande città (soprattutto Milano) e i territori, l'elemento comunitario resta sempre vivo, le reti continuano, seppur smagliate, a fare il loro dovere. E quando si sviluppa innovazione sociale, vedi la diffusione del welfare aziendale, il segno è ancora una volta quello della coesione.